

Show must go on?
22 febbraio 2002

Ci auguriamo che **Luca Volpini**, tifoso dell'Inter, e che **Giacomo Nardelli**, tifoso della Scavolini, possano riprendersi e tornare a tifare sugli spalti.

Ci permettiamo una considerazione a margine. Gli ultrà vengono sempre considerati in maniera deprecabile, però sono quelli che hanno un rispetto per il dolore altrui più forte.

Ricordiamo che in Brescia-Parma alla notizia della morte di Mero sono stati i tifosi del Brescia a chiedere di non far cominciare la partita. E sono stati sempre i tifosi, questa volta del Genoa, a chiedere la sospensione di Genoa-Milan alla notizia dell'accoltellamento di Vincenzo Spagnolo.

Anche in questo caso i tifosi dell'Inter hanno ritirato gli striscioni e chiesto la sospensione della partita, ma ha vinto la logica dello show must go on.

In un mondo del calcio dove sembra che il business e gli interessi economici valgano più della vita umana, dove la logica dello spettacolo che deve andare avanti al di là del dolore, ci sono dei segnali di umanità che vengono proprio da quel mondo che viene tacciato di violenza al di là di ogni regola.

Luca e Giacomo tifiamo per voi.

Nuove regole per il calcio europeo
25 febbraio 2002

Il calcio è vittima del suo stesso successo? Negli anni recenti, l'attenzione si è focalizzata sempre sul profitto, sullo share di ascolto, sui diritti televisivi e le spettacolari tasse di trasferimento, più che sullo sport stesso.

Il calcio europeo sta cambiando. I club e le federazioni si sono adattate alla nuova situazione, cioè alla crescita del potere economico.

Nel 1998, la più prestigiosa competizione fra i club, la Champions League, è stata riformata. È la più lucrativa competizione calcistica che vale 650 milioni di Euro. I club vincitori dei campionati con il più alto budget tendono a favorire la nascita di una "super lega" offrendo dei preventivi che garantirebbero ascoltatori e fisserebbero nuovi record nello share televisivo. Coloro che sono stati lasciati fuori dall'élite hanno protestato e proposto delle alternative.

È stato in questo contesto di tumulto commerciale che nel dicembre del 1998 che la Commissione europea, in risposta alle proteste, ha inviato una dichiarazione di obiezioni al Presidente della FIFA Sepp Blatter sullo scabroso problema dei trasferimenti dei calciatori. La dichiarazione denunciava la natura anti-competitiva del sistema. Ad agosto 2000, non avendo ancora ricevuto risposte, Mario Monti (commissario per la concorrenza) e Viviane Reding (commissaria per l'educazione e l'educazione) hanno deciso di accelerare le cose, nell'interesse del calcio. Il sistema sarebbe stato dichiarato illegale se non fossero state prese delle misure. Per trovare una soluzione che si adattasse alla legge comunitaria, ma che prendesse anche in considerazione la specifica caratteristica del calcio, la Commissione ha organizzato incontri con FIFA, UEFA e l'unione dei calciatori professionisti la FIF-PRO, con lo scopo di creare un nuovo sistema di trasferimenti. Definire criteri obiettivi per determinare i diritti di trasferimento, assicurare contratti stabili, trovare un accordo sulle procedure per la rescissione dei contratti, proteggere la formazione e progettare meccanismi per la risoluzione delle dispute hanno dimostrato che non è un lavoro facile.

Al centro delle discussioni, che hanno avuto un risultato positivo a Bruxelles il 5 marzo, è stato il futuro dei vivai, la cui sicurezza economica è legata al profitto della "vendita" dei giovani calciatori. Un altro argomento è stato quello della stabilità di squadre, che si stanno lamentando sempre più per il veloce turnover: un sempre più alto numero di calciatori vanno e vengono nel mezzo della stagione.

La commissione e i rappresentanti del calcio sono d'accordo su tre punti essenziali: l'introduzione

di periodi di trasferimento fissati, una durata minima e massima per i contatti (da 1 a 5 anni) e l'introduzione di un sistema di "solidarietà" per i vivai.

Per impedire lo sfruttamento di alcuni giovani calciatori, il trasferimento di giovani al di sotto dei 18 anni in società di un'altra nazione verrà tutelato da particolari condizioni.

Il testo sottolinea un numero di principi che formano la base per le nuove regole di trasferimento e ci si aspetta che la FIFA le adotterà a partire da questa estate. Alcune domande aspettano ancora una risposta. La fine delle attuali regole di trasferimento potrebbe significare che i club cercheranno di attrarre i migliori giocatori attraverso contratti favolosi. "finora siamo stati attaccati, ma noi creiamo anche un profitto finanziario" ha detto il presidente dei girondini (Bordeaux) Jean-Louis Triaud. "con il nuovo sistema, saremo attaccati, ma senza nessun compenso. Il 25% dei guadagni dei club proviene dai trasferimenti" ha continuato in una intervista con il quotidiano francese Libération.

Per questo la Commissione ha avvisato i responsabili del calcio di introdurre un tetto per i salari e organizzare un comitato indipendente per controllare i conti dei club professionistici, come è già nel caso di Francia e Germania.

Nel dicembre 2000, il Consiglio Europeo di Nizza ha pubblicato una dichiarazione che mette in luce la necessità di prendere in considerazione "la specifica caratteristica dello sport", una dichiarazione che molti Stati Membri avevano già usato durante diversi incontri fra i vari Ministeri dello Sport europei, specialmente a Pederborn (in Germania) il 1-2 giugno 1999. per la prima volta nella storia dell'Unione Europea i Capi di Stato dei diversi governi hanno riconosciuto che occorre proteggere l'etica e il ruolo sociale dello sport, per cui l'Europa non avrebbe più potuto indirizzare le proprie politiche solamente verso l'ottica della libera competizione e del mercato. E per la prima volta, i governi ufficiali responsabili per lo sport nei 15 Stati membri ha richiesto urgentemente che specifiche richieste dello sport sarebbero dovute essere prese in considerazione nel rafforzamento di alcune regole europee.

(Tratto da "Le magazine n°14" - Direzione Generale Educazione e Cultura - Comunità Europea)

16 ore in fila al freddo per reperire un biglietto

7 marzo 2002

È mai accettabile, in pieno Duemila appunto, che una simile massa di appassionati si trovi costretta a trascorrere una giornata da incubo per garantirsi l'ingresso ad una partita di calcio? Non era possibile studiare un diverso sistema di distribuzione dei biglietti, magari sfruttando le tecnologie che hanno ormai invaso la nostra vita in ogni angolo? E comunque, visto che senza alcuna lungimiranza si era stabilito di procedere in questo modo, la distribuzione ai botteghini in perfetto stile paleolitico non andava protetta con mezzi adeguati? Chi ha organizzato la vendita allo stadio - l'agenzia incaricata dalla Roma - spiega di aver scelto questa soluzione "dopo le negative esperienze sofferte in passato, quando i suoi punti-vendita furono presi d'assalto, con problemi al traffico e anche alle attività commerciali limitrofe". Appunto. In quale mente geniale può essere balenata l'idea che spostando tutto all'Olimpico la situazione sarebbe migliorata? Certo, il traffico ha riguardato un'area più delimitata, con un'unica "attività commerciale" a rischio, il Bar del Tennis. Ma dell'incolumità dei tifosi, che qualcuno chiama non a caso "clienti", costretti all'addiaccio per ore, sotto la pioggia, schiacciati tra transenne piazzate a casaccio, senza adeguati controlli di sicurezza, ci si è minimamente preoccupati?

Puntuale, a fuochi spenti, l'indignazione espressa da denunce, interrogazioni parlamentari, esposti. Oggi però si riparte, allo stesso modo e nello stesso posto, con altri 4 mila biglietti in vendita dalle 8 del mattino. Che almeno si eviti un'altra ignobile ressa.

(Stefano Petrucci tratto dal Corriere della sera)

Arrivano gli stadi alla maniera inglese? Sembra di sì **17 luglio 2002**

L'idea è quella di stadi privati e a detta delle Federcalcio multiuso e funzionali per tutta la città. Ma cosa comporterà questo in termini economici per i tifosi? Aumenteranno i prezzi come è avvenuto in molti stadi europei? E ci saranno più spazi per i vip e meno per i tifosi?... Vedremo, per il momento pare che l'orientamento sia questo.

L'attuale crisi del calcio ha più sfaccettature: la mancanza di fantasia nel gioco, l'eccessiva commercializzazione, gli arbitraggi sempre sotto accusa, incassi in preoccupante ribasso e tifosi in fuga. Ma sul futuro di questo sport, troppo ricco per troppi anni, gonfiato a dismisura dalle follie di mercato di molti dirigenti, oggi aleggia la grande crisi economica. Il pozzo di San Patrizio, rappresentato dai diritti televisivi sembra essersi improvvisamente prosciugato, la quotazione in Borsa non dà garanzie perché legata ai risultati e alla posizione in classifica più che alla solidità dell'azienda. La Lega Calcio, allarmata per la situazione generale sta studiando come salvare capra e cavoli ed il primo passo è diretto verso il sistema anglosassone che prevede investimenti nel campo immobiliare od altro per garantire ai club un reddito elevato. Uno di questi investimenti dovrebbe essere l'acquisto da parte delle società calcistiche dello stadio per modificarlo in un complesso polivalente con una serie di attività commerciali che costituirebbero la fonte di guadagno. È un'operazione che in alcuni Paesi d'Europa già funziona con buoni risultati, come in Inghilterra. Ma per l'Italia tale operazione sembra piuttosto difficile perché non esiste uno straccio di legge che dia delle direttive e consenta di superare la muraglia burocratica che attualmente si frappone tra il dire e il fare. A questo punto la Lega Calcio ha deciso di passare ai fatti e presentare una legge che regoli l'acquisizione da parte dei club degli stadi attualmente di proprietà dei Comuni, per la maggior parte dei casi, e favorire la costruzione di nuovi complessi con caratteristiche polivalenti capaci di rivalutare anche zone urbane di solito depresse. L'incarico di preparare questo studio ed elaborare la legge quadro la Lega Calcio lo ha affidato ad una società veronese: la Stadium Service dei fratelli Mazzi, specializzata in strutture polifunzionali a 360 gradi. "È un incarico non soltanto progettuale, ma una richiesta di creare una nuova filosofia sull'uso e la funzione dello stadio in un contesto urbano"- spiega Alberto Mazzi, il quale ha seguito l'evolversi del disegno legge e ha curato il progetto di trasformazione dello stadio delle Alpi che la Juventus ha già comprato dal Comune per 50 miliardi di lire.

Salvo poche eccezioni una città ha una sola squadra professionista che gioca in casa ogni 15 giorni per cui lo stadio è poco utilizzato ma le spese di manutenzione sono ingenti e a carico della comunità essendo proprietario il Comune. Inoltre, le zone dove sorgono gli stadi sono periferiche e un po' depresse.

La nuova legge, già pronta, corredata in uno specifico studio sulla fattibilità e sui vantaggi che apporterebbe ai Comuni e agli imprenditori, consentirebbe alle società calcistiche di investire a lungo e medio termine in redditizie attività commerciali, attraverso la gestione dello stadio privatizzato e trasformato in un grande centro servizi in una zona riqualificata da un nuovo sistema di viabilità studiato e proposto nel progetto e dalla maggior ricchezza prodotta dalle attività commerciali e uffici ospitati nel nuovo complesso.

"Il nostro progetto per lo stadio della Juventus è stato molto apprezzato perché con il semplice spostamento del terreno di gioco verso una delle due tribune laterali, sacrificando soltanto la pista di atletica, quasi mai usata, si ricavano 30 mila metri quadri di spazi commerciali", continua Mazzi. "Nella nuova struttura sono previsti 13 sale cinematografiche, un enorme centro di fitness, tremila metri quadri per la ristorazione, sale multimedia con giochi, negozi, uffici e attività varie oltre ad un museo della Juventus. Proprio per la riqualificazione urbana e per togliere il problema della manutenzione degli stadi alle amministrazioni comunali, l'Associazione nazionale Comuni italiani è favorevole alla legge per la privatizzazione, ritenendo l'operazione un vantaggio per tutti. Una risoluzione analoga a quella di Torino sarebbe possibile anche per il Bentegodi".

(Notizia tratta dall'Arena di Verona)

Miliardi di debito? Non importa a chi gestisce il calcio italiano

6 agosto 2002

Chi gestisce il calcio italiano non perde occasione per rimetterci la faccia. Il nuovo caso è quello della iscrizione forzata della Fiorentina alla Serie C. Non c'è ragione alcuna perché ciò avvenga, eppure, per dare soddisfazione a pochi, i padroni del calcio non tralasciano di fare un grosso torto a molti, ai più, ai veri tifosi di calcio, non importa di quale squadra, di quale maglia, di quale colore e di quale bandiera.

Tra i tanti errori, ma non è l'ultimo né il meno importante, che detti potenti hanno commesso nella gestione del calcio c'è proprio quello di cucire il vestito addosso alle situazioni. Di fare, cioè, deroghe alle rigidissime leggi, che per i piccoli però scattano come mannaie, per permettere a chi può tutto il permissibile.

Se la Fiorentina non ha i requisiti per la B, vuol dire che non li ha nemmeno per la C perché ovviamente non ha dato nessuna garanzia in più di quante ne hanno date Lecco e Fasano che pure dalla serie C sono state cancellate. Si dirà che la storia di Firenze, della città, dei suoi cittadini e della loro squadra di calcio è comunque superiore a quella di qualsiasi altra città italiana. Qui però non si tratta di valutare città, cittadini e tifosi, ma una società di calcio, che non rispettando le regole ora è al di fuori di questo calcio. Togliere la Fiorentina dal calcio professionistico vuol dire rispetto per città, cittadini, tifosi, squadre e società che si sono comportate in ossequio alle regole. E poi, comunque, per quanto possa essere grande e importante Firenze, i suoi cittadini e la sua tifoseria non sarà mai più grande e importante della somma delle città, dei cittadini e delle tifoserie che hanno visto la loro squadra (e parlo di Trieste, Mantova, Ravenna, Pistoia, Livorno, Pisa, Taranto, Catania, Messina e chiedo scusa per tutte quelle che non ricordo) sparire dal calcio professionistico per essere collocata tra i dilettanti. Iscrivere la Fiorentina alla serie C vuol dire offendere per la seconda volta le tante città, i milioni di cittadini e le centinaia di migliaia di tifosi di squadre che per molto meno sono già state offese con l'onta della cancellazione.

C'è bisogno di moralità e rispetto, la serie C ha già le sue 90 squadre pronte ad iniziare il campionato...

(Lettera pubblicata dal Tirreno)

Tifoserie illuse e penalizzate

2 settembre 2002

«*Ci eravamo illusi, grida la curva nord. Anche noi, risponde la sud*». Un maledetto 31 agosto che ha spezzato i sogni di tutti. Cragnotti e Sensi, Sensi e Cragnotti, due presidenti con un denominatore comune, quello delle promesse non mantenute. Alessandro Nesta è volato via, Hernan Crespo pure, entrambi con destinazione Milano. Edgar Davids non è atterrato a Trigoria. Insomma, una campagna d'estate disastrosa. La Lazio è più debole, la Roma mira al quarto posto, come dice il suo timoniere Capello. E i tifosi? Chi pensa a loro, a quel popolo che ogni settimana soffre sugli spalti? La risposta è semplice: nessuno. Ma il calcio è un business, si replica. Una società deve badare al bilancio, non ai sentimenti. Giusto. Però - mi permetto di dire - il rosso dei conti non è certamente colpa di chi grida e si sbraccia sulle gradinate. E allora? Nessuna commozione per le bandiere, un giocatore vale l'altro: questo lo pensano i presidenti, i tifosi, per fortuna, no. E quando vanno ad abbonarsi, lo fanno anche in virtù di quei campioni che hanno imparato a rispettare e ad amare. Oggi, invece, si trovano con una tessera che non è quella che volevano comperare. I protagonisti sono diversi, magari sconosciuti. Cos'è questa, se non presa per i fondelli? Ma tant'è: «*show must go on*», lo spettacolo deve continuare.

E purtroppo i burattinai continuano ad essere sempre gli stessi.

(Bruno Tucci sul Corriere della Sera)

Il calcio dica basta all'improvvisazione

6 ottobre 2002

NON è esagerazione affermare che il calcio è una delle attività più importanti del nostro paese. Prima di entrare in politica, Silvio Berlusconi affermava di avere ottenuto più pubblicità come presidente del Milan che come imprenditore ed inventore della televisione privata in Italia. Ebbene se prendiamo il calcio come specchio delle nostre contraddizioni, troviamo un'abbondante casistica. Prendiamo l'organizzazione dei nostri campionati. La serie A è nata, nella formula del girone unico, nella stagione 1929-30 con 18 squadre. Che però sono diventate 16 dopo cinque campionati e tali sono rimaste fino alla sospensione, nel 1943, a causa della guerra. Alla ripresa per non scontentare nessuno la serie A è stata allargata addirittura a 20 squadre, che sono diventate addirittura 21 nel 1947-48 quando, per ragioni di opportunità politica, fu mantenuta in serie A la Triestina, che era retrocessa. Nel 1952-53 si è tornati alle 18 squadre ma dopo 15 stagioni, nel 1967-68 si è scesi a 16, una quota che ha resistito per 21 campionati fino a quanto, nel 1988-89 la serie A è tornata alle origini, cioè alle 18 squadre.

La mia opinione è che una serie A a 16 squadre sarebbe più equilibrata, ma nessuno pensa a rendere migliore e più interessante il prodotto mentre prevalgono i piccoli interessi di bottega. Bisognava dare una partita di serie A di più alla schedina, bisognava dare quattro partite di più al calendario. I club piccoli e medi, che non contano quando si tratta di scegliere il presidente della Lega ma fanno comunque maggioranza, volevano due posti di più nel salotto buono e temo che alle 18 squadre non si voglia rinunciare.

Ma sono in discussione i criteri di designazione degli arbitri dove sono bastati due arbitraggi discutibili per incoraggiare coloro che vorrebbero tornare al sistema delle designazioni "arbitrarie", padre naturale del sospetto e della sudditanza psicologica.

Guardiamo infine a quello che sta succedendo attorno alla serie B. Ci sono quattro squadre (Sampdoria, Cagliari, Verona e Napoli) che hanno vinto uno scudetto negli ultimi 32 anni, il Genoa, che ne ha vinti sette prime dell'istituzione del girone unico), ed altre 13 club che sono stati recentemente in serie A. Solo Cosenza e Siena, tra le 20 di serie B, non sono mai state in A, senza contare che è venuta a mancare la Fiorentina, che avrebbe dato ancora più prestigio ed importanza al torneo cadetto.

Ebbene era sembrata un'idea moderna ed innovativa quella di far giocare le partite della B il sabato. Dopo alcune incertezze era stato deciso, ad agosto, che fosse meglio giocare di sera ma appena la temperatura è scesa un po' ci si è accorti che tra un paio di mesi farà ancora più freddo e potrebbe esserci la nebbia, fenomeni assolutamente imprevedibili quando è stata presa la decisione. Mi pare ce ne sia abbastanza per capire come tra Federazione Lega si faccia a gara per creare confusione. Il cambio in corsa non giova alla regolarità dei campionati. L'immagine della Torre di Babele è forse eccessiva ed ingenerosa, ma non si potrebbero pretendere una maggiore serietà ed una minore improvvisazione?

(Rino Tommasi – Tempo)